

<p><b>mibtel</b></p>  <p><b>+0,85%</b></p> <p><b>25938</b></p>	<p><b>petrolio</b></p>  <p><b>Londra</b></p> <p><b>\$ 26,65</b></p>	<p><b>euro/dollaro</b></p>  <p><b>0,8607</b></p> <p><b>(lire 2.249)</b></p>
---	--	---

## TASSI, I MERCATI ATTENDONO IL TAGLIO

MILANO I mercati puntano gli occhi sulla Federal Reserve e sulla Bce. Mercoledì si riunisce il Fomc e le aspettative sono tutte per un nuovo taglio del costo del denaro negli Stati Uniti. Forse mezzo punto, forse un punto. Un taglio che potrebbe, questa volta, favorire un'analoga decisione sui tassi di interesse da parte della Banca centrale europea. Che a suo favore avrebbe i dati sull'andamento dell'inflazione tedesca. Che nell'ultimo mese ha fatto registrare un significativo rallentamento, chiudendo con un più 3,1 per cento tendenziale su base annua, contribuendo così ad allontanare il timore di una prossima fiammata generalizzata.

E proprio il possibile taglio dei tassi, oltre all'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi, ha favorito nella giornata di ieri l'andamento dell'euro che si è manifesta-

to in ripresa rispetto ai minimi manifestati in mattinata. Per la prossima settimana è atteso invece un vertice dell'Opec che, secondo gli operatori, dovrebbe lasciare immutate le quote di produzione. In un regime di prezzi tendenti al ribasso.

Intanto con l'avvicinarsi del passaggio alla moneta unica, cresce l'atteggiamento favorevole degli europei nei confronti dell'euro. Ma al contempo aumentano anche i timori per l'addio alle monete nazionali. Il 47 per cento degli intervistati è convinto che l'introduzione dell'euro porterà «più vantaggi che svantaggi» agli europei, un aumento del 10 per cento rispetto a novembre dell'anno scorso. Appena due mesi fa gli intervistati erano perfettamente divisi sull'argomento (44 per cento favorevoli, 44 contrari).

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Passi avanti con la Confapi Metalmeccanici: anche la Fim sciopera, prima della Fiom

Felicia Masocco

ROMA A differenza di Federmeccanica la Confapi non pone pregiudiziali, non vuole accordi separati, aumenta la propria offerta e con Fim, Fiom e Uilm (unite) segna un passo avanti nella trattativa per il rinnovo del contratto delle tute blu e nelle piccole e medie imprese. Un segnale incoraggiante maturato ieri proprio mentre dalle parti dell'altro tavolo, quello con Federmeccanica, la Fim chiudeva la propria segreteria con la proclamazione di otto ore di sciopero da tenersi con modalità che saranno decise a livello territoriale entro il 5 luglio, prima cioè che la Fiom possa articolare il proprio fissato per il 6.

Tra i metalmeccanici è dunque iniziata la conta, a colpi di scioperi. La Fim chiama i lavoratori alla protesta per avere il sostegno alla propria linea, ovvero per proseguire la trattativa. La Uilm che oggi riunisce la propria direzione si appresta a fare altrettanto. La Fiom la sua protesta l'aveva già proclamata, ma non per trattare sulla proposta degli imprenditori giudicata irricevibile, quanto per difendere la piattaforma così come le tre organizzazioni insieme a Cgil, Cisl e Uil l'avevano presentata e su cui avevano avuto un mandato dai lavoratori. L'unico finora. Quello che resta da vedere, ma è solo questione di ore, è se Fim e Uilm sciopereranno insieme. In tal caso, sarà difficile smentire che la protesta non è solo per rilanciare la vertenza, ma anche contro la Fiom che pure aveva chiesto un referendum di mandato per consultare i lavoratori sull'opportunità o meno di modificare la piattaforma. Dare la parola ai lavoratori avrebbe scongiurato gli scioperi e certamente semplificato la vertenza.

Del resto lo stesso esecutivo dell'organizzazione di Giorgio Caprioli ha condannato duramente l'iniziativa della Fiom e definito «una pericolosa sfida» l'aver proclamato lo sciopero separato. Una «scelta giusta» e fortemente condivisa invece dall'Arci che vi legge «una moderna azione per i diritti che può vedere insieme», e alleati, il sindacato e la società civile associata.

La decisione dello stato maggiore della Fim è arrivata dopo un dibattito acceso e lungo oltre il previsto. Nel documento approvato non si trascura l'appello a Fiom e Uilm perché decidano nei loro scioperi modalità analoghe «che consentano almeno nelle lotte di mantenere l'unità». Alla Federmeccanica si chiede una convocazione per formalizzare a tutte le organizzazioni «qualsiasi altra proposta».

Il tavolo con la Confapi è invece aggiornato al 2 luglio. La proposta degli imprenditori è infatti passata dalle 98 mila lire iniziali a 118 mila variamente articolate nelle cifre e nella struttura: per i sindacati è ancora insufficiente, non copre infatti neanche l'inflazione (120 mila), ma è senz'altro un avanzamento che consente di proseguire il negoziato. Tantopiù che, a differenza di Federmeccanica, la Confapi non ha posto alcuna pregiudiziale circa il fatidico «anticipo» sul prossimo contratto e quindi non intacca la struttura della piattaforma unitaria.

Un'ultima notizia arriva da Federmeccanica: oggi l'associazione degli imprenditori si darà un nuovo presidente. Succede ad Andrea Pininfarina, l'imprenditore bergamasco Alberto Bombassei.

**C'è il rischio che i lavoratori si contino in due iniziative separate**

## Dopo alcuni incontri, il vertice dell'azienda ha avviato a sorpresa le procedure per ridurre gli addetti

# Le Poste licenziano 9mila persone

### «Inaccettabile» replicano le forze sindacali, si prepara lo sciopero

Bianca Di Giovanni

ROMA Poste ha avviato ieri la procedura di mobilità per novemila dipendenti, e la reazione dei sindacati non si è fatta attendere. I Confederati riuniranno le segreterie unitarie dopodomani, e lì decideranno le azioni di lotta. Ma già da ieri si respira aria di sciopero. Dure le dichiarazioni dei tre segretari di categoria di fronte all'iniziativa aziendale, che mette nero su bianco il numero delle eccedenze già segnalate per la verità nei giorni scorsi e mette in moto le norme per i licenziamenti collettivi. «Ad una forzatura che non condividiamo nel merito, nel metodo e nei numeri, si risponde con l'iniziativa necessaria», dichiara Fulvio Fammoni della Slc-Cgil. «La partita è delicata, ma una risposta è inevitabile», aggiunge Nino Sorgi, segretario generale della Slp-Cisl. Quanto alla Uilposte, il segretario Ciro Amicone ritiene la decisione «inaccettabile».

La «bomba esuberi» esplose nel bel mezzo del percorso di risanamento avviato da Corrado Passera, e alla vigilia di uno degli accordi più attesi dall'amministratore delegato: quello con l'Abi per l'utilizzo degli assegni sui due circuiti finanziari che verrà annunciato oggi. Ed arriva anche come un fulmine (che potrebbe trasformarsi in boomerang) nel bel mezzo di una trattativa sindacale che era già avviata e sembrava procedere su binari più «pacifici», con un piano di riorganizzazione aziendale che non avrebbe alla fine provocato pesanti esuberi. L'iniziativa, dunque, ha tutta l'aria di una forzatura, di un colpo di mano messo in atto per dare una spinta al negoziato in corso. Insomma, l'azienda vuole dettare tempi rapidi per la soluzione del capitolo personale. La procedura, infatti, prevede ora il termine di 45 giorni per riorganizzare l'azienda», aggiunge Sorgi, il quale chiama in causa il governo che «deve dire chiaramente cosa fare delle Poste». Quanto al sindacato, dice a chiare lettere che soprattutto sul numero - quei



Corrado Passera

soluzioni estreme. Così, per la fine dell'estate la partita dovrebbe chiudersi.

Ma non sarà facile a Passera condurre il gioco usando il bastone invece della carota. «L'eventuale attuazione dell'iniziativa - ammonisce Amicone - vanificherebbe tutti i sacrifici sopportati in questi ultimi anni dai lavoratori postali per risanare l'azienda». Questa ipotesi sciagurata degli esuberi deve subito essere tolta di mezzo». «Ci opporremo con tutte le nostre forze contro questo provvedimento ingiusto dell'azienda», aggiunge Sorgi, il quale chiama in causa il governo che «deve dire chiaramente cosa fare delle Poste». Quanto al sindacato, dice a chiare lettere che soprattutto sul numero - quei

novemila - l'accordo sindacale non ci sarà mai. «Ma anche se fossero di meno la Cgil non acconsentirebbe», aggiunge il segretario di categoria.

Dunque, la strada imboccata da ieri rende il cammino fitto di pericoli. Ma l'esito definitivo della vicenda è ancora tutto da scrivere. Tutte e tre le sigle sindacali, infatti, si sono dichiarate disposte a sedersi quanto prima al tavolo per cercare una soluzione concordata. Ma per i rappresentanti dei lavoratori la trattativa dovrà prima occuparsi di efficienza, riorganizzazione e qualità dei servizi. Per i Confederati un punto centrale è la costituzione di un Fondo aziendale, a cui le parti già stavano lavorando, strumento essenziale in un comparto che non prevede am-

## La società assicura: vogliamo trattare la riorganizzazione con i lavoratori

ROMA Poste Italiane negozierà con i sindacati la «gestione delle circa 9.000 persone in eccedenza, derivanti dai processi di riorganizzazione in atto».

In una nota, le Poste confermano, quindi, gli esuberi, ma tengono a sottolineare che «la procedura prevede l'apertura di un confronto negoziale che dura complessivamente 75 giorni, nel corso del quale le parti si attivano per ricercare soluzioni idonee a ridurre in tutto o in grande parte le eccedenze prospettate, per esempio attraverso mobilità territoriale e verso posizioni nelle quali si registrano carenze (ad esempio ricapito)».

Poste Italiane sottolinea, infine, come «entro l'anno molti lavoratori lasceranno l'azienda per avere maturato diritto al pensionamento». Negli ultimi mesi, più volte era emerso il progetto dell'azienda ancora in mano allo Stato di ridimen-

sionare gli organici nel quadro di un processo di razionalizzazione e di innovazione delle Poste. La politica di Corrado Passera, in questi anni, è sempre stata quella di recuperare efficienza, di lanciarsi in nuovi settori di attività ad alta valore aggiunto, una linea perseguita ricercando il consenso del mondo del lavoro. Per questo l'annuncio di ieri dei 9000 esuberi è stata una vera sorpresa, in quanto rompe un rapporto di cooperazione tra impresa e sindacati.

Anche se le Poste assicurano di voler negoziare con il sindacato gli esuberi, la decisione unilaterale non sembra favorire la ripresa del dialogo e il raggiungimento di un buon accordo che garantisca i diritti dei dipendenti. Probabilmente Passera, come è accennato nel comunicato, conta di poter far leva sui prossimi pensionamenti.

mortizzatori sociali.

L'azienda, per la verità, non si è mai dichiarata indisponibile a creare il fondo, utile anche ad accompagnare verso il pensionamento un buon numero di dipendenti vicini all'età pensionabile. In ogni caso il nodo su cui il negoziato si è arenato sembrerebbe un altro. Uno degli scogli per i lavoratori è certamente la mobilità interna, sia dal punto di vista geografico che di mansioni. Già da tempo la società ha fatto sapere che gli impiegati del cosiddetto «back office» sono eccedenti rispetto a quelli di sportello, mentre nel Paese alcune aree risultano carenti di portafoglio e altre in eccedenza. Insomma, è un gioco di vasi comunicanti difficile da attuare senza ledere i diritti ac-

siti dei lavoratori. Agli occhi dei sindacati l'iniziativa di ieri «appare più dettata da problemi di costo che dai pretesi ritardi di una trattativa formalmente aperta nell'ultimo periodo» (Fammoni). Insomma, sono i conti che spingono verso i tagli subito. Ma se è così, la guerra del sindacato è assicurata. «Non si può continuare a scaricare i costi del servizio universale e dell'editoria (in perdita) sui conti aziendali e quindi sulla pelle dei lavoratori - ammonisce Sorgi - Ecco perché siamo pronti a una lotta dura. Il governo e il ministero del Tesoro, che sono all'origine di maggior parte delle Poste, hanno precise responsabilità in questa vicenda. Non faremo sconti né a loro, né all'azienda».

La proposta riguarda i dipendenti pubblici. Critiche dalla Cgil: e gli altri lavoratori? Il governatore della Banca d'Italia prevede per quest'anno un deficit più alto del 2000

## Ultima novità di Fazio: aumenti legati alla crescita del Pil

Angelo Faccinnetto

MILANO Per i pubblici dipendenti non solo recupero dell'inflazione, ma anche aumenti flessibili. In parte legati alla crescita dell'economia, cioè del pil. La proposta è di Antonio Fazio, il governatore della Banca d'Italia. Ma più che una proposta sarebbe una rivoluzione. Destinata a provocare un mutamento epocale nel trattamento contrattuale di milioni di lavoratori. Abituati da sempre al più sicuro, ma anche al più prevedibile, degli stipendi.

La proposta di Fazio, almeno a caldo, nel sindacato non riscuote però apprezzamento unanime. Il giudizio di Lia Ghisani, segretario confederale Cisl, è «ovviamente positivo, costituendo una

proposta coerente con le posizioni di chi più volte ha denunciato che l'efficienza della pubblica amministrazione è fondamentale per ridare competitività al paese». «E offrire riconoscimenti, anche salariali, ai dipendenti, legati alla professionalità, contribuisce a rafforzare un processo di valorizzazione già avviato con le leggi Bassanini».

Positivo è anche il commento di Antonio Focillo, segretario confederale Uil. «È fondamentale che i dipendenti pubblici siano premiati anche in ragione della loro produttività - dice - è un criterio di equità, giustizia, modernità». Chi invece non si mostra d'accordo è il leader della Funzione pubblica Cgil. «Trovo stravagante che il governatore della Banca d'Italia faccia una dichiarazione simile mentre sono ancora aperti quasi tutti i



Antonio Fazio

contratti del settore privato» - afferma Laimor Armuzzi. Specie dopo aver scoperto che nei conti pubblici c'è un buco non previsto. Così aggiunge: «Se c'è da redistribuire, questo va redistribuito tra tutti i lavoratori, non solo tra i dipendenti pubblici». I metalmeccanici insomma, giusto per fare un esempio, da questo punto di vista non possono essere considerati figli di un dio minore. Altra cosa, ovviamente, è riconoscere con finanziamenti ed incentivi quei settori della pubblica amministrazione per i quali sono in atto operazioni di riforma.

Fazio, che ieri ha parlato a Padova nel corso di un convegno su «Etica, società e sviluppo», non si è però limitato a lanciare la sua proposta sulle retribuzioni nella pubblica amministrazione. Il governo sta mettendo a punto il suo primo

Dpef, il documento di indirizzo di politica economica e finanziaria e il governatore è tornato a suggerire la sua ricetta. E a parlare di crescita. Con piglio ottimista.

L'Italia, di fronte a sé, ha un futuro incoraggiante. «Il prodotto interno lordo ha la possibilità di crescere a un ritmo del 3 per cento all'anno» - dice. A una sola condizione. Che si facciano le riforme. Riforme che, anzitutto, devono riguardare la spesa pubblica nel suo rapporto col pil, il rilancio degli investimenti e la pressione fiscale. Quest'ultima, in particolare, nel 2001 sarà vicina al 41,5 per cento. Troppo, se non si vuole perdere il treno dello sviluppo, se si vuole «invertire la tendenza al ristagno». Così - afferma - la pressione fiscale dovrà essere soggetta ad una progressiva riduzione.

Rimuovere gli ostacoli che si frap-

pongono ad una ripresa vigorosa della marcia dello sviluppo, secondo il governatore, insomma, è possibile. Certo, per crescere occorre «uno sforzo corale di tutta la collettività». Dalle imprese alle istituzioni passando per il mondo del lavoro. In un contesto di dialogo tra le parti sociali e di programmazione dei conti pubblici. Anche perché il disavanzo, quest'anno, eccederà notevolmente quello dell'anno precedente. La spesa primaria salirà al di sopra del 41 per cento del pil. Rientrare nei ranghi, cioè rispettare il rapporto tra disavanzo e prodotto interno lordo previsto dal Patto di stabilità - 0,8 per cento, mentre si parla, anche se il governatore non fa cifre, di uno scostamento tra lo 0,2 e lo 0,5 per cento - quindi, non sarà semplicissimo.

Secondo Fazio, infine, negli ultimi

dieci anni il miglioramento del saldo dei conti pubblici è stato pagato con un rallentamento dello sviluppo. In un quadro entro il quale è diminuita la capacità competitiva delle merci italiane, sia sul mercato internazionale che su quello interno. Mentre la produzione industriale è cresciuta in misura nettamente inferiore alla media europea. Adesso si tratta di tornare allo spirito degli anni cinquanta e sessanta. Cioè di replicare il boom. Anche per questo è indispensabile l'innovazione. E l'investimento per lo sviluppo. Mentre un'altra necessità, già ampiamente illustrata, è quella di riformare il prima possibile il mercato del lavoro. «Per recuperare competitività nei confronti degli altri sistemi industriali». E senza far ricorso - par di capire in questo caso - alla redistribuzione del pil.